Davanti alla malattia non esiste più peccato

Un lungo servizio di un quotidiano circa il legame tra malattia e peccato mi sollecita oggi a dare risposta a molte lettere che si sono accumulate nel mio cassetto intorno a questo problema; lettere importanti e sofferte; lettere che non si pongono sul piano della teoria e della riflessione ma provengono da interpretazioni difficili sorte in chi si trova precipitato nella sua malattia; e ancor più da chi vive l'angoscia di una malattia devastante nella persona amata.

Ho in mente la risposta che nel Vangelo secondo Giovanni Gesù dà ai suoi discepoli che gli domandano se la cecità di un uomo che si trova accanto a loro in quel momento, dipende da un peccato suo o dai peccati dei suoi genitori. Gesù appunto risponde: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestino in lui le opere di Dio».

Non può esserci dubbio: da Gesù Cristo in poi ogni evento della storia, anche il più sciagurato; ogni persona, anche la più segnata dal male; a motivo del «passaggio» vittorioso del Figlio di Dio dalla morte alla vita, è potenzialmente orientato verso il bene, la luce, la vita.

E' questa la promessa del Vangelo: Gesù è capace di prendere per mano e di trarre a salvezza anche la condizione più disperata e più colpevole. Nella piccola casa dove da molti anni ospitiamo fratelli e sorelle colpiti dall'Aids che vengono da noi per essere sorretti nell'esito inevitabile del loro male, non chiediamo mai da quale sventura o da quale errore della loro vita tutto questo è partito.

CONTINUA A PAGINA III

Davanti alla malattia non c'è peccato

Adesso ciò che conta è cercare a trovare insieme una stradina che per grazia di Dio ci conduca in pace verso l'alba luminosa della Resurrezione. Detto questo mi domando: è possibile nell'orizzonte della Fede di Cristo, riscontrare qualche legame tra la nostra personale esperienza della malattia e il volto della nostra vita? Credo di sì, e per due motivi soprattutto. Il primo che l'ingresso nella nostra debolezza ferita può condurci a portare il nostro pensiero a livelli più profondi, e dunque a veder nascere in noi consapevolezze e pentimenti che in altro modo non sarebbero affiorati. L'altra via lungo la quale la nostra malattia può condurci è quella di riceverla non solo come una prova difficile ma anche come un'opportunità: qui ci troviamo ormai nel piano della pura fede, dove possiamo condividere nella nostra persona qualcuno dei patimenti del Signore che ha patito per noi e che morendo ci ha dato la vita. Allora anche il più comune percorso di malattia e di dolore può trasformarsi in una sorgente luminosa di riconciliazione e di pace. Allora, forse, è possibile chiedere al Signore di potere un poco pazientare con Lui nel nostro dolore, nella consapevolezza di quanto Egli sia paziente con noi nei passi negativi delola nostra vita.

don Giovanni